Primo piano | L'emergenza sanitaria

GLI ANZIANI

Rsa, i tamponi arrivano a tempo scaduto E dopo le mascherine emergenza camici

Il caso

- La delibera regionale del 30 marzo invita le Rsa a curare pazienti sospetti Covid over 75 e con patologie pregresse nelle strutture, senza trasferirli in ospedale
- Finora nelle Rsa lombarde sono stati fatti tamponi solo in casi estremi e non passando per il canale ordinario (Rsa-Ats-laboratori). Lunedì sono finalmente arrivati i tamponi alle Ats, dove si raccolgono le esigenze delle strutture
- Iniziano a scarseggiare i camici tra i dispositivi di protezione individuali nelle Rsa. Le vittime nelle sole Rsa milanesi sono arrivate complessivamente a quota 700

di **Elisabetta Andreis** e **Stefania Chiale**

Gli ospiti con sintomi similinfluenzali o Covid positivi over 75 e con fragilità o patologie pregresse vanno curati nella stessa Rsa anziché in ospedale. Non un obbligo, ma un invito, si legge, «per evitare ulteriori rischi di peggioramento dovuto al trasporto e all'attesa in Pronto Soccorso». È una delle indicazioni per il contenimento del contagio, messe nero su bianco nella delibera del 30 marzo, che Regione Lombardia ha inviato a Rsd (residenze sanitarie per disabili) e Rsa (residenze sanitarie assistenziali). Un'indicazione che per l'opposizione pentastellata in Regione però «ha condannato centinaia di anziani per non gravare sul sistema ospedaliero». Solo a Milano, le strutture per anziani sono arrivate a quota 700 vittime: le salme iniziano ad affollare anche le palestre (al Girola) e le sale mensa (Rsa Famagosta).

Nelle Rsa, oggetto delle indagini della Procura di Milano e di due commissioni d'inchiesta regionali, a un mese e mezzo da inizio emergenza ci sono due temi caldi: i tamponi, che finora non sono stati fatti, salvo in casi estremi e non passando dal canale ordinario (Rsa-Ats-laboratori). E i camici, che iniziano a scarseggiare. I tamponi nelle Rsa sono da «garantire a tutti, infermieri e medici h24», ha detto ieri a Palazzo Marino il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia. Nella stessa delibera regionale del 30 marzo scorso si fissano le regole, se così si può dire: all'operatore con temperatura uguale o superiore a 37,5 occorre effettuare «in raccordo con Ats» il tampone. Così come per i pazienti: «Il sospetto Covid è sottoposto a tampone», ma «per l'esecuzione e l'invio ai laboratori di riferimento» sarà «l'Ats a dare indicazioni» alla struttura. Tamponi che fino all'inizio di questa settimana, però, sono rimasti una promessa. «Sono arrivati solo lunedì — spiega il vicepresidente di Uneba Lombardia Marco Petrillo —. Adesso la disponibilità c'è: occorre uniformare la regolamentazione tra le Ats, perché sembra che ognuna stia procedendo senza una regia regionale, e accelerare il processo aumentando il numero di laboratori». Cos'è successo da lunedì? «Le Ats stanno ricevendo dalle strutture le esigenze di test, sia per gli ospiti che per il personale. Nei casi più urgenti si sono attivati a farli, negli altri si va in coda». E prima di lunedì, da quando l'emergenza è iniziata? «Le Ats non avevano tamponi se non in quantità irrisoria. Sono stati effettuati in casi di estrema urgenza e non tramite i canali ufficiali dettati anche dalla delibera (struttura-Ats-laboratori), ma con chiamate esterne, magari dal prefetto o dai sindaci». Uneba chiede, oltre all'aumento dei laboratori e a regole uniformi tra le Ats, una maggiore chiarezza sul processo: «Bisogna dare precedenza ai dipendenti o agli ospiti? I tamponi sono sufficienti per entrambi?».

Negli ultimi giorni il numero dei tamponi effettuati in Lombardia è cresciuto: «Dai 5-6.000 che facevamo prima, agli 8.226 di mercoledì, ai 9.396 di oggi (ieri, ndr)», dice l'assessore al Welfare Giulio Gallera. «Questo perché stiamo facendo tamponi ai medici di base, a tutti i medici e gli operatori sanitari con una temperatura superiore ai 37,5 gradi sia negli ospedali che nelle Rsa. Dove stiamo tamponando anche gli ospiti».

Tra i dispositivi di protezione individuale oggi a scarseggiare sono i camici. «Adesso abbiamo mascherine e guanti in quantità maggiore rispetto a inizio emergenza — dice Petrillo —. Stessa cosa per le visiere, che sono disinfettabili e riutilizzabili. Comincia ad esserci scarsità invece dei camici, che sono monouso. Su questo in molte Rsa c'è emergenza». Con esiti disastrosi: alla Pio XI di Bresso, dove mancavano camici e il personale fino a poco tempo fa si proteggeva con i sacchi dell'immondizia sui vestiti, su 20 tamponi eseguiti, 17 erano positivi. Il bilancio delle vittime nelle Rsa milanesi ormai racconta di un contagio senza controllo. Sono 54 i decessi al Pio Albergo Trivulzio solo nei primi nove giorni di aprile (altri sei ieri), mentre erano stati 70 in tutto il mese di marzo. Centoquaranta al Don Gnocchi, 27 al Golgi Redaelli, 50 alla Rsa di Famagosta. Una ventina alla Sacra Famiglia, Rsd per disabili, oltreché Rsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza tute *Sacchi di plastica e nastro adesivo sopra i camici alla Casa di cura del Policlinico di Milano (Igpa)*

700

I decessi
Le vittime nelle Rsa milanesi sono arrivate complessivamente a quota 700. Il Trivulzio conta 54 morti solo nei primi nove giorni di aprile (altri sei ieri), mentre erano stati 70 in tutto il mese di marzo, 140 al Don Gnocchi, 27 al Golgi Redaelli, 50 alla Rsa di Famagosta, una ventina nelle sedi della Sacra Famiglia (Rsd e Rsa)

9.396

I tamponi
I tamponi effettuati in Lombardia sono stati 9.396, per un totale da inizio emergenza di 176.953. Solo lunedì sono arrivati i tamponi nelle Ats. «Stiamo facendo tamponi a tutti i medici e gli operatori sanitari con una temperatura superiore ai 37,5 gradi, negli ospedali e nelle Rsa», dice l'assessore al Welfare Giulio Gallera

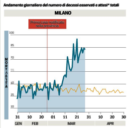
Il rapporto Istat

Numeri e date L'anomalia delle vittime e i ritardi nella lotta al virus

Nei grafici degli ultimi 5 anni spicca sempre una fascia rossa, che indica l'arrivo dell'influenza, e quando il trend della mortalità entra in quella fascia si nota la salita dei i decessi collegati ai virus stagionali: quando si «esce» dal settore rosso poi la tendenza della mortalità inizia a scendere. Nel 2020, superata la «zona rossa» dell'influenza, la linea nera della mortalità invece schizza verso l'alto. È la rappresentazione grafica degli effetti devastanti del Covid-19. Il più recente rapporto dell'Istat sulla «Mortalità Giornaliera nelle città italiane in relazione all'epidemia», aggiornato al 28 marzo, racconta però anche altro: in particolare segna le differenze tra le diverse città, dove spicca la distanza tra i capoluoghi e le metropoli delle tre regioni del Nord (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) che per come s'è diffusa l'epidemia avrebbero potuto essere devastate allo stesso modo. E invece nel triangolo delle zone più colpite si notano andamenti diversi: fino al 27 marzo, la mortalità a Milano è aumentata del 63 per cento, mentre è stata più contenuta a Bologna (19 per cento) e a Verona (31 per cento). L'aumento più forte è a Brescia (più 133 per cento, nell'analisi non rientra Bergamo perché il sistema di rilevazione è più antico e non includeva quella città). Gli esperti dell'Istat identificano però un altro punto decisivo, e cioè il momento esatto nel quale la

Il trend

Andamento giornaliero del numero di decessi osservati e attesi* totali



* decessi attesi calcolati come media per giorno della settimana e numero della settimana dell'anno pesato per la popolazione nel periodo (2014 - 2018)